

## Vivere (e morire) a Taranto

Gian Carlo Blangiardo, Stefania Rimoldi

Dipartimento di Statistica e Metodi Quantitativi  
Università degli Studi di Milano-Bicocca  
giancarlo.blangiardo@unimib.it, stefania.rimoldi@unimib.it

Il tema della salute e dei rischi connessi alla presenza di processi produttivi dannosi per la popolazione che vive nelle vicinanze ha richiamato l'interesse dell'opinione pubblica in occasione della recente vicenda legata all'ILVA di Taranto. Un vivace dibattito si è sviluppato attorno al necessario equilibrio tra il mantenere in vita attività che garantiscono occupazione, specie nelle aree deboli del mercato del lavoro, e l'esigenza di evitare che i lavoratori e i loro familiari subiscano un incremento della prevalenza di patologie legate alla qualità dell'ambiente, giungendo persino a manifestare un più elevato rischio di mortalità precoce.

Per la verifica di quest'ultimo aspetto, nel caso specifico della realtà tarantina, un utile supporto viene offerto dall'analisi dei dati statistici sulla mortalità, che l'Istat rende disponibili sia in termini di frequenza annua dei decessi (sino al livello del singolo comune), sia attraverso la serie annua delle tavole di mortalità: una fonte da cui è possibile cogliere, nel dettaglio provinciale a partire dal 1992, gli aspetti differenziali del rischio di morte per età e genere (Istat, 2012a).

Ciò premesso, a fronte del legittimo dubbio sull'esistenza di un contesto socio-sanitario capace di influire negativamente sui livelli di sopravvivenza nella città di Taranto, un primo elemento - ancorché indiziario e riferibile al più ampio ambito provinciale - può ricavarsi dall'analisi dei dati sulla durata media della vita: la così detta "speranza di vita" o "vita attesa alla nascita". Non sembra infatti casuale che, secondo le risultanze delle tavole di mortalità più recenti (anno 2009), la provincia di Taranto sia posizionata al 96esimo posto per le femmine e al 97esimo per i maschi - ultima in entrambi i casi tra le province pugliesi - nella graduatoria dell'aspettativa di vita entro il panorama delle 107 province italiane. D'altra parte, in un Paese la cui popolazione ha complessivamente guadagnato, nell'arco dell'ultimo ventennio, circa cinque anni di vita aggiuntiva, la provincia di Taranto non solo ha contenuto tale

guadagno in poco più di tre, ma recentemente ha anche messo in luce una preoccupante inversione di tendenza: i maschi sono scesi da una speranza di vita di 79,5 anni nel 2006 a una di 77,8 nel 2009 e le femmine da 84,2 a 83,1.

È ben vero che il dato provinciale riflette l'esperienza di un'area che aggrega 580mila abitanti di cui solo un terzo residenti nel capoluogo, ma il sospetto che sia proprio la città di Taranto a spingere al ribasso il dato medio provinciale non sembra del tutto infondato. In proposito basterà osservare come, applicando il valore medio provinciale delle probabilità di morte alla popolazione del capoluogo, si arrivano a stimare 1953 decessi nel corso del 2009, mentre la corrispondente frequenza realmente accertata in città è stata di ben 2470 casi (Istat, 2012b). Il fatto di avere un 26% di decessi che va oltre le attese non può che spiegarsi con la presenza nella città di Taranto di livelli di mortalità superiori ai valori medi della relativa provincia<sup>1</sup>.

Ben consapevoli che i dati forniti dalla tavola provinciale sottostimano, sostanzialmente "stemperano", la reale portata del rischio di mortalità nel comune capoluogo, è comunque interessante entrare nel dettaglio delle sue articolazioni per sesso ed età, così da identificare l'esistenza di eventuali segmenti di popolazione che, quand'anche sulla base del dato provinciale "stemperato", lasciano intendere livelli di mortalità particolarmente accentuati e verosimilmente riconducibili proprio all'effetto di situazioni di maggior rischio presente nel capoluogo.

Ad esempio, dalla figura 1 si può subito rilevare come il valore della probabilità di morte per la componente maschile in provincia di Taranto sia normalmente superiore al corrispondente dato

<sup>1</sup> Si consideri che, poiché il dato provinciale è comprensivo delle risultanze dell'area del capoluogo, la differenza tra la città di Taranto e il resto della sua provincia risulta ulteriormente accresciuta.

pugliese, mentre sul fronte femminile il rapporto sembra più equilibrato e prossimo a uno. Ma è soprattutto nella fascia della prima infanzia che il divario, e la penalizzazione per la provincia di Taranto, appare decisamente marcato. I maschi tarantini in età 5-9 anni hanno una probabilità di morte che è circa il doppio rispetto alla media dei

loro coetanei pugliesi, e anche per le femmine di 8-10 anni il rischio relativo in provincia di Taranto risulta significativamente superiore. Per le altre età, le differenze sono abbastanza contenute e non sembrano avvalorare ipotesi di un evidente maggior rischio nel contesto (provinciale) di Taranto.

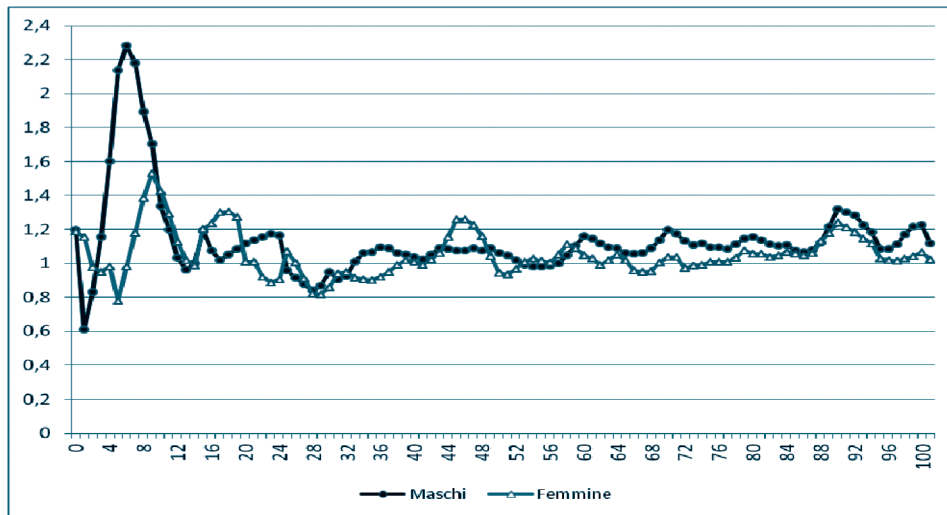


Fig. 1 – Rapporto tra le probabilità di morte per età in provincia di Taranto e le corrispondenti probabilità nel complesso della Regione Puglia (media 2008-2009).  
 Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un certo interesse merita tuttavia anche la dinamica temporale di quanto poc' anzi osservato. Il confronto tra le tavole provinciali dei primi anni Novanta (media 1992-1993) e le più recenti (2008-2009) tende infatti a sottolineare un accrescimento del divario tra il rischio di morte in provincia di Taranto e nel complesso della Regione Puglia, ma solo relativamente alla componente maschile

(figura 2). Quest'ultima sembra presentare un sensibile peggioramento in corrispondenza non solo degli adolescenti, ma anche dei giovani adulti. Decisamente meno interpretabile è invece la dinamica femminile, dove permane l'accentuazione del rischio tra gli adolescenti ma è alquanto altalenante e indefinibile il comportamento nelle età successive (figura 3).

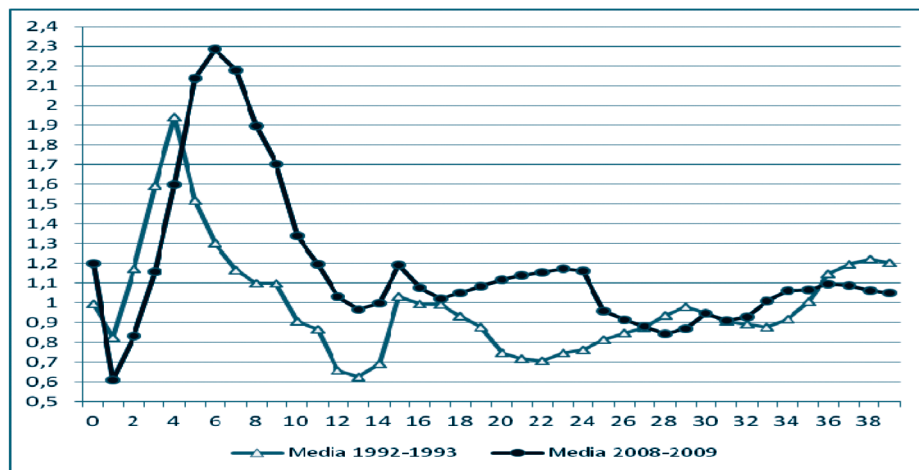


Fig. 2 – Rapporto tra le probabilità di morte per età in provincia di Taranto e le corrispondenti probabilità nel complesso della Regione Puglia. Maschi (media 1992-1993 e 2008-2009).  
 Fonte: elaborazioni su dati Istat

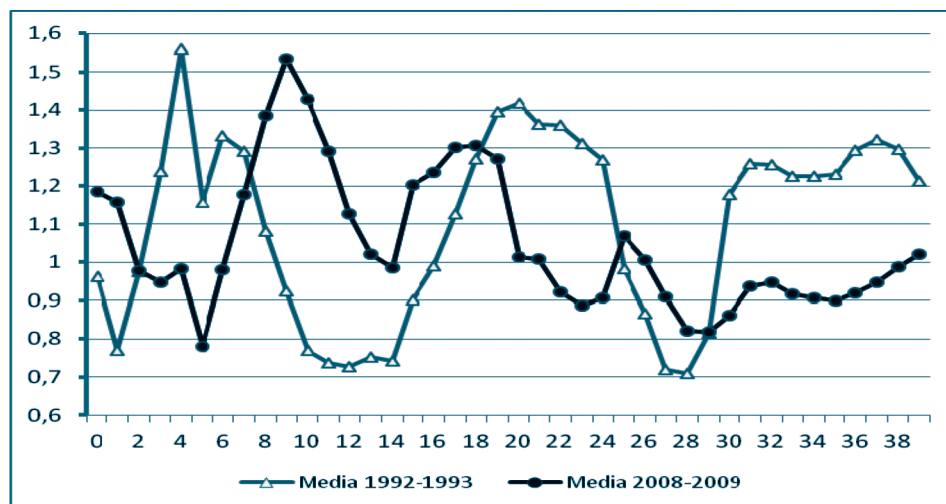


Fig. 3 – Rapporto tra le probabilità di morte per età in provincia di Taranto e le corrispondenti probabilità nel complesso della Regione Puglia. Femmine (media 1992-1993 e 2008-2009).

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In conclusione, da questo sommario esame dei dati di mortalità accessibili attraverso le fonti ufficiali più accreditate, se anche non esce un responso inequivocabile sul maggior rischio del vivere a Taranto, non mancano tuttavia alcuni importanti elementi su cui vale la pena di riflettere. Innanzitutto vanno ricordati sia il ruolo di “fanalino di coda”, nel panorama pugliese dell’aspettativa di vita, raggiunto dalla provincia di Taranto nel corso di questi ultimi anni, sia il parallelo peggioramento – in termini relativi rispetto alla dinamica regionale- che si riscontra per il rischio di morte in alcune fasce di età adolescenziali e giovanili, specie per i maschi.

Nel formulare una valutazione rivolta in modo specifico alla realtà della città di Taranto, non va poi dimenticato che rispetto al dato medio che contraddistingue la sua provincia – di cui si sono appunto evidenziate le debolezze nel confronto regionale - il comune capoluogo sconta l’esistenza di condizioni che sono verosimilmente peggiori. Se ne ha conferma non solo constatando come Taranto abbia accentrato nel 2009 più del 40% del totale dei decessi della provincia, avendo unicamente un terzo dei corrispondenti abitanti, quanto soprattutto rilevando come la città sia stata caratterizzata da livelli di mortalità largamente superiori alla media provinciale, tanto da stimare che abbiano indotto in quello stesso anno (l’ultimo disponibile per un corretto riferimento) ben il 32% delle morti in più per i maschi e il 21% per le femmine.

Il fatto che nel 2008 e nel 2007 l’analoga stima abbia segnalato “solo” un 10% dei decessi in più (+15% per i maschi e +5% per le femmine) e che i

dati provvisori del 2011 abbiano ridimensionato la percentuale di morti nel capoluogo rispetto al totale provinciale (36% a fronte del 44% registrato nel 2009) può forse attenuare la gravità del responso, ma l’impressione è che la città di Taranto stia comunque sostenendo un importante costo in termini di vite umane. E la sensazione che siano soprattutto i più giovani a pagarne il prezzo non può che accrescere la preoccupazione e il disappunto.

## Riferimenti bibliografici

Istat (2012a), Tavole di mortalità della popolazione italiana per provincia e regione di residenza, [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it)

Istat (2012b), Bilancio demografico, [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it)